

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale – ISSN 1593-4578
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00144 ROMA - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Direttore responsabile: CLAUDIO CERRETI
Segreteria di Redazione: ANNALISA D'ASCENZO, CARLA MASETTI, ARTURO GALLIA
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Stampa: Copyando srl, Roma.
Finito di stampare: marzo 2015.

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2014-2016

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Maria Mancini</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	Revisori dei conti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Marina Marcelli</i>	Le industrie romane dall'occupazione francese all'avvento del Fascismo. Un'analisi GIS	pp. 7-53
	The roman industries from the French occupation to the rise of Fascism. A GIS analysis	
<i>Simonetta Conti</i>	La cartografia dell'Ufficio Topografico del Regno per lo studio e la salvaguardia di alcune aree della provincia di Terra di Lavoro	pp. 55-70
	Los mapas del Ufficio Topografico del Regno para el estudio y protección de determinados sectores de la provincia de Terra di Lavoro	
NOTE		
<i>Leonardo Rombai</i>	Il globo di uova di struzzo del 1504 circa scoperto e studiato da Stefaan Missinne	pp. 71-80
	Le globe terrestre des oeufs d'autruche d'environ 1504 decouvert et étudié par Stefaan Missinne	
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE		pp. 81-105

LEONARDO ROMBAI

IL GLOBO DI UOVA DI STRUZZO DEL 1504 CIRCA SCOPERTO E STUDIATO DA STEFAAN MISSINNE

Come emerso anche nell'incontro scientifico tenutosi alla Società Geografica Italiana l'8 luglio 2014, l'articolo del collezionista e studioso di mappe Stefaan Missinne sulla rivista «The Portolan. Journal of the Washington Map Society» (MISSINNE, 2013) ha acceso l'interesse degli storici della cartografia per la scoperta di un piccolo globo – fatto oggetto di compravendita ad una fiera di Londra nel 2012 – che è costituito da materiale decisamente inconsueto: è disegnato sulla parte inferiore di due uova di struzzo accuratamente unite fra di loro.

Vari sono i motivi di interesse per questo prodotto: secondo il nostro studioso, essi consistono nel suo risalire all'inizio del XVI secolo e per l'esattezza al 1504, nel rappresentare tutta l'America meridionale (con configurazione continentale), oltre che le maggiori isole caraibiche, nell'attribuzione ad un autore anonimo ma espressione pressoché certa dell'ambiente fiorentino, soprattutto perché dotato di notevoli capacità di disegno e di una non comune cultura geografico-umanistica, nonché della conoscenza della lingua latina.

Prima di ragionare sull'autore e sulla datazione sopra enunciata, è necessario provare ad operare un confronto con le rappresentazioni generali – globi e mappamondi/planisferi – primo-cinquecentesche per valutare il grado di originalità del nostro prodotto, che chiameremo qui Globo Missinne in analogia con tanti altri documenti che hanno preso il nome dallo scopritore o dal proprietario. Al riguardo, Stefaan Missinne sottolinea, condivisibilmente, l'analogia pressoché totale con il globo in rame di Lenox (New York Public Library), e in minor grado con il globo in ottone Jagiellonico/Jagiellonian di Cracovia (Krakov's Jagiellonian University), comunemente databili 1510 circa.

I tre prodotti sono chiaramente legati tra di loro, anzi risultano tra di loro gemelli o comunque derivati, specialmente il Lenox e il nostro globo: diciamo subito che, riguardo al Mondo Nuovo, i globi di Missinne e di Lenox si differenziano dalle celebri rappresentazioni di Martin Waldseemüller e del cenacolo di Saint-Dié des Vosges in Lorena dell'aprile 1507 – che a prima vista potrebbero costituire il modello di gran lunga principale se non esclusivo –, per l'assenza dell'America centrale e settentrionale: in questo, apparendo vicini alle carte fiorentine di Francesco Rosselli del 1506-1508 (di cui si parlerà fra poco), che infatti non le contengono perché abbracciano il concetto colombiano delle isole di Isabella e Spagnola come parti terminali (a sud-est) dell'Asia.

Il dato di fatto più innovativo e sorprendente è che i due globi Missinne e Lenox – contrariamente alle sopra ricordate carte fiorentine del Rosselli e alle carte nautiche generali prodotte dal 1500 in poi come risultato dei viaggi spagnoli e portoghesi – non si limitano a raffigurare gran parte della facciata atlantica, ma propongono invece tutto il continente sud-americano ben circondato dai due oceani, l'Atlantico e il Pacifico, e con grosso modo la stessa conformazione simil-realistica delle figure degli umanisti di Saint Diè del 1507, pur mancando, nel prodotto che qui si considera, il nome derivato dallo scopritore Vespucci: mancanza che per Missinne costituisce una delle prove della precedenza cronologica rispetto a quelle di Saint Dié. Curiosamente, il Jagiellonico/Jagiellonian porta invece il nome *America*, apposto però su un'isola oceanica, ubicata oltre le due isole caraibiche maggiori, che parrebbe corrispondere all'America del Nord del Waldseemüller: ma uso il condizionale perché non sono riuscito ad avere una foto nitida di questo globo, e comunque tale presenza dovrebbe spostare – con tutta evidenza – la costruzione del Jagiellonico/Jagiellonian successivamente all'aprile 1507.

È noto che simili prodotti cartografici solidi generali, costruiti su supporti sferici in legno o in rame o in ottone o altre leghe metalliche, vennero realizzati anche nei tempi tardo-medievali: tanto che la loro presenza è ben documentata pure nella Firenze della seconda metà del XV secolo, non fosse altro che per quelli costruiti nel 1477 da Niccolò Germano per il papa e per il cancelliere della Repubblica fiorentina Bartolomeo Scala (GENTILE, 2013; PERINI, 2013). Il globo più “moderno” e più innovativo, oltre che di dimensioni più grandi (di ben 54 cm di diametro) di quel tempo è sicuramente quello conservato al Germanisches Nationalmuseum di Norimberga, costruito, nel 1492, dal viaggiatore e cartografo tedesco Martin Behaim, che visse a lungo in Portogallo, e che utilizza largamente proprio i mappamondi o tavole nuove tolemaiche disegnati a Firenze, a partire dal 1489-1490, da Enrico Martello e Francesco Rosselli; beninteso, con le correzioni di coordinate e di dimensioni al continente asiatico apportate anni prima dal grande astronomo e cosmografo Paolo Toscanelli dal Pozzo (BORGIOI, ROMBAI, 2013). Ed è altrettanto noto che anche Amerigo Vespucci, durante i suoi viaggi di scoperta, costruì un globo – insieme con una *mappa piana* o mappamondo (precisamente *una carta in figura piana e uno apamondo in corpo sperico*: Lettera a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici del 1500) – inviati manoscritti agli umanisti di Firenze e al re di Spagna e poi perduti.

Questa categoria di rappresentazioni interessò pure Leonardo da Vinci, del quale – come ha ben ricordato Missinne l'8 luglio 2014 a Roma – rimangono vari schizzi con mappamondi sferici e ovali (*Codice Atlantico*, 521r in Biblioteca Ambrosiana di Milano); la *sphaera* (globo; *Codice Atlantico*, 1109r); la *Sfera mundi* (*Codice Madrid II*, 3r in Biblioteca Nazionale di Madrid) e «sectione da un globo» (*Codice Madrid I*, 6r). Nel 1504, Leonardo scrisse per ben due volte «o bisogno del mio mappa del mundo che ha Benci», ovvero Giovanni Benci (*Codice Atlantico*, f. 331r; anche *Manoscritto L*, f. 1v in Istituto di Francia di

Parigi): e proprio in questa annotazione Missinne individua una prova per accostare il Globo Missinne al genio fiorentino e per datarlo.

In ogni caso, i prodotti cartografici di Leonardo sono rimasti manoscritti e quindi sconosciuti, come l'insieme della sua produzione, e non possono avere influenzato la cartografia italiana ed europea del tempo.

Speciale interesse ha suscitato il globo a quattro spicchi triangolari presente tra le carte leonardiane conservate nel Castello Reale di Windsor, che porta anche il nome di *America*: però esso è ormai solidamente attribuito all'allievo di Leonardo Francesco Melzi e datato 1513-1515. Secondo il più accreditato studioso leonardiano, Carlo Pedretti, Melzi però si sarebbe basato sugli schizzi vinciani per la sua costruzione. E Missinne sottolinea, opportunamente, la connessione tra le mappe triangolari di Windsor e le annotazioni vinciane presenti in due fogli del *Codice Atlantico* (521r e 757r), che mostrano gruppi di quattro triangoli usati per coprire una sfera, come appunto è il caso degli spicchi di globo del Melzi; e, ancora, la scritta relativa al triangolo rettangolo («abc triangolo vale l'ottavo della superficie di una sfera») presente nel Ms. G, f. 68v della Biblioteca Nazionale di Francia di Parigi.

Si è già enunciato che l'autore del Globo Missinne a prima vista sembrerebbe avere il maggiore debito di riconoscenza – se consideriamo le rappresentazioni a noi note – nei confronti del cartografo Martin Waldseemüller che – con altri umanisti del cenacolo di Saint-Dié (Gauthier e Nicolas Lud, Jean Basin de Sandaucourt e Mathias Ringmann) – almeno dal 1505 si pose l'obiettivo di adeguare e perfezionare la geografia e la cartografia tolemaica, stampando infine, il 25 aprile 1507 a Saint-Dié, il trattato *Cosmographiae Introductio* e il grande mappamondo *Universalis Cosmographiae secundum Ptolomei traditionem et Americi Vespucii lustrationes* (in 12 fogli): nel trattato è aggiunta l'opera vespucciana conclusiva, ovvero celebrativa dei quattro viaggi americani, nella versione tradotta in latino della lettera inviata nel 1504 all'amico gonfaloniere di Firenze Pier Soderini, e vi si spiega anche come era stata costruita la carta geografica generale.

Al grande mappamondo o *mappa* del cenacolo vosgiente seguì anche il globo a fusi, ovvero «una *sfera solida* da proiettarsi sulla medesima mappa, servendomi di Tolomeo», rappresentazione però di dimensioni assai più piccole, e quindi meno dettagliata, che venne poi dimenticata. Tutto fa pensare che sia quella che è stata riscoperta dagli studiosi nel 1871 e ribattezzata – dal nome del proprietario – come *Globo di Hauslab* (oggi nella Biblioteca della James Ford Bell University del Minnesota: ma ne sono venuti successivamente alla luce almeno altri quattro esemplari alla John Carter Brown Library e altrove, che forse non a caso presentano un diametro di poco inferiore ai globi Missinne e Lenox, pari a 11 cm; BARATONO, PIANI, 2013).

In ogni caso, i contenuti della grande carta universale vosgiente sono confermati anche dal cosiddetto *Globo Verde*, edito sempre nel 1507 – e addirittura prima di aprile – dal Waldseemüller: il prodotto sarebbe stato individuato (con tanto di attribuzione da parte di Monique Pelletier) nel solido

oggi conservato, in unico esemplare, nella Biblioteca Nazionale di Francia (ma non tutti gli studiosi concordano).

È noto che l'opera a più grande scala che ha reso immortale Waldseemüller costituisce una «curiosa anomalia» storico-geografica sulla quale vale la pena di soffermarsi (BARATONO, PIANI, 2013, p. 30).

Questa rappresentazione è davvero «unica sia per l'esclusiva sagomatura policircolare in cui [la carta geografica generale] si trova incorniciata, sia per i contenuti cartografici – ovvero territoriali – che restituisce, decisamente troppo anacronistici per l'epoca».

Il ragionamento è ovviamente giustificato dall'esservi riportata «*in toto* la reale morfologia geografica del Nuovo Mondo; continente all'epoca della redazione della carta solo parzialmente scoperto da una manciata d'anni appena», ma solo per quanto riguarda la costa atlantica compresa fra le grandi isole caraibiche (analoghe a quelle delle celeberrime carte nautiche manoscritte di Cantino, 1502; Caverio, King Hamy, Oliveriana di Pesaro, tutte del 1504-1505; e ai mappamondi a stampa di Francesco Rosselli e Giovanni Matteo Contarini del 1506 e del solo Rosselli del 1508) e il golfo del Messico a nord e la Patagonia settentrionale a sud. Tanto che, da oltre un secolo, gli studiosi si chiedono «in qual modo il geografo tedesco sia riuscito a tracciare nel suo mappamondo in maniera così dettagliata le terre del continente americano sul versante dell'Oceano Pacifico», all'epoca del tutto sconosciute. E l'interrogativo si allarga all'anacronistica delineazione (seppure in modo più parziale) del settentrione del continente, con l'ancora ignota Florida, in diretto prolungamento rispetto alle grandi isole del Centro-America e al golfo del Messico.

Insomma, la rappresentazione fatta da Waldseemüller del Nuovo Mondo è «esageratamente all'avanguardia» e con estrema fatica potremmo considerarla di tipo congetturale: si direbbe «che i canonici di Saint-Dié siano perfettamente a conoscenza di un oceano collocato ad Ovest rispetto alle coste del Nuovo Mondo, tanto da segnalarne la posizione precisa nella loro carta, ben prima della scoperta ufficiale» da parte dello spagnolo Balboa (1513). Di più. «L'intero continente sudamericano è rappresentato secondo linee di costa ormai mature [...]. Il golfo d'Arica, all'altezza del Perù, è individuabile e riconoscibile a colpo d'occhio [...]. L'America Meridionale, per di più, presenta estensioni territoriali equiparabili per masse volumetriche a quelle degli altri continenti», e vi si riporta «la catena montuosa che segue in senso verticale la linea costiera occidentale», dettaglio che «fa pensare immediatamente alla *Cordillera* delle Ande» (esplorata ufficialmente solo nel 1523). E sono presenti anche l'America istmica, sempre con i due litorali atlantico e pacifico da Panama al Messico (area esplorata a partire dal 1513), con un canale che la taglia, e con il promontorio dello Yucatan raffigurato – e lo sarà a lungo – come isola; e, più a nord, la penisola della Florida, ben riconoscibile, così come il proseguimento del profilo del Nord America, presto però bruscamente schiacciato (IVI, pp. 82-85).

Meraviglia delle meraviglie, come già enunciato, qui è presente il Nord America: dunque, non terre collegate all'Asia – come in tutta la cartografia prodotta fino ad allora, ovvero dal 1500 al 1507, e come nei globi Missinne e Lenox –, ma invece terre unite all'America Centrale che, con quella Meridionale, va a comporre l'insieme della quarta parte del mondo, secondo la ben nota definizione vespucciana del 1502 (LUZZANA CARACI, 1996-1999, 2007, 2013).

Il mappamondo vosgiente appare costruito con proiezione di sviluppo detta erroneamente *cordiforme*, ovvero a forma di cuore. In realtà, la proiezione usata è più raffinata e rende al meglio l'effetto di passaggio da una coordinata sferica ad una piana, miscelando alla cosiddetta proiezione equivalente la tecnica della rappresentazione prospettica: trattasi della proiezione polircolare, ribattezzata *pallioforme* o *a mantello*, che era già stata usata per la prima volta, a quanto è dato sapere, dal cartografo tedesco operante a Firenze Enrico Martello, per inquadrare l'Africa circumnavigabile appena scoperta nel suo nuovo mappamondo del 1489-1490, evidentemente noto al Waldseemüller: seppure in una sola delle sei rappresentazioni conosciute, quella oggi nella biblioteca della Yale University di New Haven nel Connecticut, mentre le altre sono costruite in proiezione omeotera. Martello, per inserire le nuove terre, dilata la cornice della figura per rielaborare la curvatura dei meridiani. Tale innovazione – rimasta isolata per oltre un quindicennio – servì poi, evidentemente, da modello a Waldseemüller che, con la sua proiezione, che ebbe notevole successo, migliorò grandemente le geometrie prospettiche del prodotto martelliano.

In estrema sintesi, Waldseemüller si rifà – quanto a contenuti geografici e toponomastici – ai primi mappamondi nuovi del binomio degli operatori fiorentini Enrico Martello e Francesco Rosselli (1489-1490) per il mondo antico (estremamente dilatato in longitudine rispetto agli oceani e con l'Asia terminante a sud-est nella cosiddetta *coda del dragone* o *gamba di tigre*, che non a caso è presente anche nel nostro globo disegnato su due mezze uova di struzzo innestate tra di loro), mentre deve necessariamente contare su un mappamondo nautico a noi oggi ignoto per il Mondo Nuovo: che potrebbe essere anche il perduto prodotto vespucciano – o quello piano o quello sferico –, avuto tramite i canali che tradizionalmente si intrattenevano tra i mercanti tedeschi e francesi da una parte e quelli fiorentini dall'altra, o più probabilmente mediante i rapporti diretti tra gli umanisti di Saint-Dié e quelli di Firenze (specialmente grazie ai viaggi e contatti del giovane Mathias Ringmann in Italia).

In tale prospettiva, vale la pena di sottolineare che Diego Baratono e Claudio Piani (BARATONO, PIANI, 2013) danno gran risalto all'episodio, già rivelato da Alberto Magnaghi nel suo ben noto studio su Vespucci del 1924, relativo alla figura dell'umanista fiorentino e domenicano di San Marco Zanobi Acciaiuoli, che ora sappiamo essere stato fraterno amico dello stesso Amerigo (PERINI, 2013). Costui il 12 maggio 1509 – quindi due anni dopo la stampa della *Cosmographiae Introductio* e del mappamondo del Waldseemüller – scrisse a

Luigi Guicciardini, parente del medesimo Amerigo, per chiedergli (per conto di Johannes Schoner) copia del mappamondo e del globo da lui posseduti: almeno relativamente a «quella parte di terra che i portoghesi o gli spagnoli si vantano d'aver scoperto» (ovvero dello spazio terracqueo «da Cattigara ad est per 180°»; BARATONO, PIANI, 2013, p. 88. Lettera in Archivio di Stato di Firenze, *Carte Strozziiane*, I Serie, f. 137, c. 291). È da rilevare il fatto che Guicciardini aveva già, in precedenza, prestato allo stesso Acciaiuoli quelle stesse rappresentazioni, che ora dovevano essere copiate dal monaco camaldolense Pietro Candido del monastero fiorentino di Santa Maria degli Angeli, ovvero il principale simbolo dell'umanesimo fiorentino del XV secolo, ove operarono tanti studiosi appassionati di geografia e di cartografia, a partire da Niccolò Niccoli.

In base a tale importante lettera, Baratonio e Piani, forti di prove e indizi, sostengono – e l'ipotesi non manca di plausibilità – che le due rappresentazioni in questione siano proprio la mappa piana e il globo costruiti da Amerigo (in originali o in copie) e ricordati nelle sue lettere, comunque andati perduti.

Come è noto, da Waldseemuller ripresero tanti mappamondi e globi di poco successivi. A partire dal mappamondo di Einrich Loritz detto Glareanus del 1510-1513; dal globo di Johannes Schoner del 1515, proprio colui che nel 1509 utilizzò il mappamondo e il globo fiorentino posseduti da Luigi Guicciardini (forse di derivazione vespucciana) già ricordati; di Pietro Apiano del 1520; di Oronzio Fineo del 1541, ecc.

Fin qui lo stato dell'arte delle conoscenze fino all'articolo di Stefaan Missinne del 2013: grazie al quale, dobbiamo oggi chiederci se sia possibile che il globo da lui studiato possa costituire un importante anello di congiunzione fra le carte perdute di Vespucci e le fino ad ora inspiegabili rappresentazioni di Waldseemuller del 1507.

Come quelle, anche la figura del Nuovo Mondo nel Globo Missinne riflette i viaggi effettuati dal 1492 con le acquisizioni, a nord, di Giovanni Caboto e dei fratelli portoghesi Cortereal (terra resa come isola, Terranova o *terra dei Baccalao*s), al centro di Colombo (isole di Cuba o *Isabella* e di Haiti o *Spagnolla*) – nomi già codificati nel mappamondo Cantino del 1502 – e a sud di Pedro Alvares Cabral e soprattutto di Vespucci. Per tali contenuti, il nostro globo potrebbe anche essere attribuito al 1504, anno di pubblicazione delle due operette a stampa vespucciane (*Mundus Novus* e *Lettera al Soderini*) che ebbero uno straordinario successo di pubblico; e anno anche dell'interessamento di Leonardo da Vinci, già enunciato, all'utilizzazione di tale forma di rappresentazione generale del mondo.

Nel Globo Missinne, la quarta parte del mondo è ora contrassegnata – come nel coevo e pressoché identico Globo Lenox –, per la prima ed unica volta nella cartografia primo-cinquecentesca, da ben tre nomi: il cabraliano *Terra di Santa Croce*, il vespucciano *Mundus Novus* e il termine comune commerciale *Terra de Brazil*, chiaramente derivato dal legno colorante *brazil/brasil* o *verzino* che fu il primo prodotto commerciale che i portoghesi esportarono a partire dal viaggio vespucciano.

Almeno per i primi due nomi, essi compaiono abbinati nelle due operette a stampa di Vespucci del 1504 e dovrebbe essere stata proprio questa la fonte, che tutto lascia credere che anche Leonardo abbia conosciuto. L'altra possibilità è che la fonte per il nostro globo sia di tipo cartografico ma risalga ad un paio di anni dopo, ossia possa essere individuata in Francesco Rosselli, con il mappamondo cordiforme del 1506 stampato con Giovanni Matteo Contarini (*Terra S[anctae] Crucis*) e soprattutto con quello ovale del 1508 (*Terra S[anctae] Crucis sive Mundus Novus*); tanto più che si tende a credere possibile che anche quest'ultimo mappamondo sia stato disegnato nel 1506 e sia servito a Johannes Ruysch per la stampa della sua *Geographia* di Tolomeo con il mappamondo in proiezione omeotera – come quello Rosselli-Contarini – edizione romana 1507: con l'America meridionale che porta il nome *Terra Sanct[i]s Crucis sive Mundus Novus*, pur con la sua conformazione incompleta, limitata all'Atlantico, come è anche nel Rosselli-Contarini e nelle carte nautiche generali del 1502-1505 sopra elencate (D'ASCENZO, 2013). Per *Brasile-Brazil*, non ho certezze, ma pare che il termine (che come già enunciato indica il legno/albero colorante verzino, come sinonimo) si sia cominciato ad usare come nome territoriale, ad indicare cioè parte dell'area brasiliana di produzione a partire dal 1503 (Brazil-Brasil, v. *Enciclopedia Treccani* in rete), per poi attestarsi definitivamente nei mappamondi degli anni Venti e Trenta (quelli di Baldassarre Castiglioni, 1525; Diogo Ribeiro, 1529; Vesconte Maggiolo, 1535).

Un altro elemento da considerare – ai fini della datazione del Globo Missinne al 1504, o comunque a prima dell'aprile 1507 (data di stampa delle rappresentazioni del Waldseemuller) –, è l'assenza del nome *America* e, ovviamente, della configurazione continentale dell'America centrale-settentrionale attribuita dagli umanisti renani.

Ancora, è da sottolineare il fatto che il nostro Globo Missinne e il gemello Lenox hanno utilizzato, come ben dimostra lo stesso Missinne nel suo articolo, le prime carte moderne che precedono i viaggi colombiani, ovvero quelle di Martello-Rosselli del 1489-1490 – anziché quelle di Rosselli-Contarini 1506, Rosselli 1508 e Waldseemuller 1507 –, per la configurazione geografica e soprattutto per la ricca toponomastica relativa al Mondo Antico (ben 67 nomi sui 71 complessivi; BORGIOI, ROMBAI, 2013; D'ASCENZO, 2013): molti dei quali sono però diversi (*Cirtena, En Gron Elpie Ape, Macusi, Garieni, Cacobate, Hic Sunt Dracones*, ecc.), e non solo come lemmi ma anche come posizioni geografiche (come ad esempio dimostrano i casi di *Calicut* e *Madagascar*), rispetto a quelli apposti dal Waldseemuller e dal Ruysch nelle loro rappresentazioni.

In conclusione, allo stato attuale mi pare che i contenuti diano una certa forza all'ipotesi di datare il Globo Missinne al 1504, come il nostro scopritore ha scritto, però basandosi soprattutto sulla sopra riferita annotazione coeva di Leonardo e su accurate analisi di laboratorio effettuate sulla consistenza materiale delle uova di struzzo; aggiungo che tutto lascia comunque credere che tale prodotto sia stato confezionato prima dell'aprile 1507, anziché nel 1510

come da molti studiosi è stato fin qui creduto relativamente al gemello Globo Lenox.

Quanto all'attribuzione proposta da Missinne del *suo* globo a Leonardo da Vinci o almeno alla sua scuola, non posso che apprezzarne la suggestione, anche con riferimento all'affermazione del medesimo nel citato incontro scientifico dell'8 luglio 2014 presso la Società Geografica Italiana che l'utilizzazione – per la prima volta – delle uova di struzzo come materiale stia proprio a simbolizzare «la nascita del Nuovo Mondo». A mio parere, però, le prove fino a ora addotte non consentono di avere certezze.

I dati e le osservazioni di tipo stilistico e geografico addotti da Missinne sono oggettivi e condivisibili. Questi riguardano l'eleganza grafica e il carattere evocativo del disegno (il mare reso con il moto ondoso che sembra prefigurare trecce di capelli, popolato da inquietanti figure umane o da animali e da una nave nella parte orientale dell'Oceano Indiano) e le corrispondenze geometriche del raggio e del diametro equatoriale con i calcoli eseguiti da Leonardo: diametro della terra pari a 7.000 miglia (*Codice Atlantico*, 311r). In proposito, Missinne non manca di sottolineare – come ribadito con forza anche nell'incontro romano dell'8 luglio 2014 già ricordato – che la misura del diametro del *suo* globo e del gemello Lenox (pari a 11,16/11,20 cm) consenta di misurare una scala di riduzione di 1:80.000.000 circa; fatto che, assumendo come valore del miglio quello nautico o *miglio del mare* (*Codice F*, 28v nell'Istituto di Francia di Parigi), pari a 1.280 m, varrebbe a portare la misura del diametro terrestre proprio al valore vinciiano di 7.000 miglia.

La precisione della restituzione della morfologia e dell'idrografia è incontestabile e tale rappresentazione appare contenuto del tutto innovativo rispetto alla cartografia coeva: i monti, infatti, risultano differenziati come sistemi orografici, resi con ombreggiatura, e con identica precisione vengono delineati i fiumi che nascono dai rispettivi rilievi e con i loro corsi interi che terminano in mare con tanto di foci a estuario.

Di certo, l'autore possedeva cultura umanistica (conosceva Tolomeo e scriveva in latino), era bene aggiornato riguardo allo stato dei viaggi e delle scoperte, aveva letto le due operette a stampa vespuciane del 1504 e infine sapeva disegnare come un artista: per altro dote comune ad alcuni cartografi (specialmente fiorentini) operanti fra Quattro e Cinquecento. Lo stile del disegno non è però dei due cartografi fra questi i più celebri, Francesco Rosselli ed Enrico Martello, ma l'autore è probabilmente da ricercare proprio nell'ambiente fiorentino, ove le doti tecniche e artistiche si integravano singolarmente con la cultura umanistica e con l'interesse per la geografia e la cartografia (GENTILE, 2013).

BIBLIOGRAFIA

- DIEGO BARATONO, CLAUDIO PIANI, *A.M.E.R.I.C.A. 1507. La genesi del Nuovo Mondo*, Monaco, LiberFaber, 2014.
- CLAUDIA BORGIOI, LEONARDO ROMBAI, *Scoperte geografiche e nuovi mappamondi: il ruolo di Amerigo Vespucci e dei cartografi fiorentini tra '400 e '500*, in MARGHERITA AZZARI, LEONARDO ROMBAI (a cura di), *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*, Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 179-201.
- ANNALISA D'ASCENZO, *Da Firenze all'Oriente. In viaggio fra cartografie e letteratura odeporea, fra immaginazione e conoscenze geografiche*, in MARGHERITA AZZARI, LEONARDO ROMBAI (a cura di), *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*, cit., 2013, pp. 203-234.
- SEBASTIANO GENTILE, *Umanesimo e scienza antica: la riscoperta di Tolomeo geografo*, in *Il contributo italiano alla storia del Pensiero - Scienze*, 2013: www.treccani.it/enciclopedia/umanesimo-e-scienza-antica-la-riscoperta-di-tolomeo-geografo_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze%29/
- ILARIA LUZZANA CARACI, *Amerigo Vespucci*, in *Nuova Raccolta Colombiana*, XXI, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, I, 1996 e II, 1999.
- ID., *«Per lasciare di me qualche fama». Vita e viaggi di Amerigo Vespucci*, Roma, Viella, 2007.
- ID., *Amerigo Vespucci*, in MARGHERITA AZZARI, LEONARDO ROMBAI (a cura di), *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*, cit., 2013, pp. 57-121.
- STEFAN MISSINNE, *A Newly Discovered Early Sixteenth-Century Globe Engraved on an Ostrich Egg: the Earliest Surviving Globe Showing the New World*, in «The Portolan. Journal of the Washington Map Society», 87 (2013), pp. 8-24.
- LEANDRO PERINI, *Amerigo Vespucci. Cronache epistolari. Lettere 1476-1508*, Firenze, Firenze University Press, 2013.

IL GLOBO DI UOVA DI STRUZZO DEL 1504 CIRCA SCOPERTO E STUDIATO DA STEFAAN MISSINNE – L'articolo del collezionista e studioso di mappe Stefaan Missinne su «The Portolan. Journal of the Washington Map Society» (2013) ha acceso l'interesse degli storici della cartografia per la scoperta di un piccolo globo disegnato sulla parte inferiore di due uova di struzzo unite fra di loro: esso appare molto simile ai globi in rame ed ottone di Lenox e Jagiellonico/Jagiellonian, datati fino ad ora 1510 circa.

I globi Missinne e Lenox rappresentano l'America meridionale con le maggiori isole caraibiche e sono opera di un autore anonimo dotato di notevoli capacità di disegno e di cultura geografico-umanistica (anche con conoscenza della lingua latina); tanto che Missinne ha ipotizzato la mano di Leonardo da Vinci o della sua scuola o comunque di un appartenente alla cerchia umanistico-artistica fiorentina.

Riguardo ai contenuti geografici e toponomastici, i globi sono probabilmente riferibili al 1504 o comunque a prima della stampa delle “avveniristiche” rappresentazioni di Martin Waldseemüller e del cenacolo di Saint-Dié des Vosges in Lorena (aprile 1507), che restituiscono l'intera America separatamente dall'Asia, anziché soltanto l'America meridionale come invece nei globi Missinne e Lenox. Forse questi due globi – come gli

stessi prodotti del Waldseemuller – riflettono precedenti modelli vespucciani andati perduti.

LE GLOBE TERRESTRE DES OEUFs D'AUTRUCHE D'ENVIRON 1504 DECOUVERT ET ETUDIÉ PAR STEFAAN MISSINNE – L'article du collectionneur et studieux de mappes Stefaan Missinne sur «The Portolan. Journal of the Washington Map Society» (2013) a suscité l'intérêt des historiens de la cartographie pour la découverte d'un petit globe tiré sur le fond de deux oeufs d'autruche réunis il semble très semblable aux globes en cuivre ou en cuivre jaune de Lenox et Jagiellonian datés vers 1510 jusqu'à présent.

Les Globes Missinne et Lenox représentent l'Amérique méridionale avec les plus grandes îles des Caraïbes et ils sont l'ouvrage d'un auteur anonyme qui a une capacité considérable de dessinateur et beaucoup d'érudition géographique humaniste et (même avec la connaissance de la langue latine); à tal point que Missinne présente l'hypothèse d'attribuer l'ouvrage à Leonardo da Vinci ou à quelqu'un de ses élèves ou n'importe qui du cercle artistique humaniste florentin.

Par rapport aux contenus géographiques et toponymiques, les globes peuvent être datés au 1504 ou cependant ils précèdent l'édition des mappemonde et globe innovateurs de Martin Waldseemuller et du cercle de Saint-Dié des Vosges en Lorraine (avril 1507), qui représentent toute l'Amérique séparée par l'Asie, et pas seulement l'Amérique méridionale comme les globes Missinne et Lenox. Peut-être ces deux globes – aussi comme les produits de Waldseemuller – reflètent les précédents modèles de Vespucci qui ont été perdus.